

UN GOLPE CHE NON ESISTE

Cellucci Matteo, Cirulli Valerio

COS'È UN GOLPE?

Intendiamo con il termine «Golpe» la presa di potere da parte di un gruppo, solitamente di stampo militare, che sostituisce repentinamente, con o senza spargimenti di sangue, l'attuale governo in un determinato Paese. Il termine è di derivazione spagnola, e in italiano si può tradurre come «colpo di Stato». In ambito linguistico, i Paesi spagnoli si rivelano essere molto più ricchi nella terminologia di tale evento, e ciò non sorprende considerando storicamente la moltitudine di colpi di stato di vario genere perpetrati in tali Nazioni. Tra i molti termini presenti nel vocabolario spagnolo, figurano:

- **Golpe:** il colpo di stato riuscito negli intenti
- **Intentona:** un tentativo di colpo di stato, non riuscito da un punto di vista politico, ma che può avere ripercussioni socialmente
- **Pronunciamiento:** un leader militare o politico annuncia pubblicamente la sua opposizione al governo
- **Asonada:** una sommossa contro le autorità

Ebbene, risulta errato ascrivere gli avvenimenti del 7 e dell'8 dicembre 1970 come un «golpe» vero e proprio. Difatti, tale colpo di Stato non andò come previsto, o quantomeno come previsto dal suo organizzatore, Junio Valerio Borghese: nessun colonnello o comandante militare prese effettivamente il comando del governo. È pertanto più corretto, utilizzando il più vasto vocabolario spagnolo, definire tale evento come un'«intentona». Difatti, nonostante i fascisti dell'Avanguardia Nazionale entrarono nel Ministero degli Interni prendendo possesso delle armi, non venne sparato un colpo. Difatti, nonostante i 187 forestali arrivarono molto vicini a controllare la sede RAI per annunciare allo Stato il rovesciamento del potere, non vi fu nessun comunicato in TV. Difatti, nonostante le migliaia di prove certificate come credibili, i due processi condotti per quasi due decenni e le migliaia di unità rivoluzionarie direttamente o indirettamente coinvolte, sembrerebbe che, legislativamente, tale golpe «non sia mai esistito»; infatti, nessun presunto coinvolto è mai stato arrestato per insurrezione militare.

«GLI ANNI DI PIOMBO»

Il periodo storico compreso tra gli anni '60 e '70 in Italia: anni caratterizzati da grossi cambiamenti culturali nel Paese, estremizzazioni politiche, lotte armate e stragi di piazza

Nel contesto storico della Guerra Fredda, le due superpotenze mondiali, Stati Uniti ed Unione Sovietica, sentono la necessità geopolitica di dover «lottare» con lo scopo di affossare il sistema economico-politico nemico, ma a causa della presenza della devastante bomba atomica, le due potenze non possono lottare nel senso tradizionale bellico del termine, poiché ciò porterebbe a un'escalation nucleare. I due Paesi devono pertanto combattere, senza combattere. È per questa ragione che gli anni della guerra fredda sono caratterizzati da continui colpi di stato e guerre civili nel mondo. Nazioni instabili diventano così vittime della propaganda delle due potenze, che tentano di portare nella propria sfera d'influenza il maggior numero di Paesi. Sono anni di guerre di procura: l'Afghanistan sovietico, il Vietnam statunitense, il problematico Sudamerica...

In Italia, la situazione risulta essere estremamente radicalizzata: la Democrazia Cristiana (DC) detiene il potere da decenni, ma gli eventi turbolenti dei cosiddetti «anni di piombo» portano a una serie di moti operai e studenteschi di matrice comunista. Nei moti del '68, si trovano ideali rivoluzionari nelle figure di Che Guevara, Mao Zedong, Lenin... D'altronde, già dai tempi della lotta partigiana, che nella sua eterogeneità conteneva una consistente parte di rivoluzionari comunisti, ribelli al regime del ventennio, la componente «rossa» in Italia non poteva essere ignorata. L'Italia il 1 gennaio 1948 diventava una repubblica, ma fondata sul lavoro: una sorta di compromesso tra le forze vincenti della seconda guerra mondiale, democratici e rivoluzionari comunisti. Già nel 1970, il Partito Comunista Italiano (PCI) otteneva ben il 27% dei voti, rendendo di fatto l'Italia uno degli Stati, se non lo Stato, maggiormente di sinistra nel cosiddetto blocco occidentale guidato dagli Stati Uniti. Risorgevano contemporaneamente in quegli anni anche ideali nazionalisti: revanscisti della seconda guerra mondiale, gerarchi fascisti ancora in libertà civile e politica ma anche gli stessi democratici, terrorizzati dalla possibile ascesa del comunismo in Italia, hanno organizzato e compiuto, per due decenni, azioni delittuose atte a far vacillare l'ordine del Paese, a mettere disordine per imporre l'ordine, a indebolire l'autorità dello Stato per sostituirla con un'autorità più compatta. Il golpe borghese è un esempio lampante della cosiddetta strategia della tensione. Eppure, il colpo di Stato sembrerebbe essere stato interrotto da forze esterne, probabilmente le stesse ad averlo organizzato: gli interessi di Valerio Borghese e della sua armata, probabilmente, non coincidevano con gli interessi di altri complici, esterni all'evento, che sembrerebbe invece abbiano ottenuto ciò che cercavano.

COMANDANTE DELLA FLOTTIGLIA X MAS

Titolo di cui Borghese si sarebbe fregiato anche negli anni successivi alla seconda guerra mondiale. Egli mostrò difatti perizia nel campo di battaglia, tanto da essere conferito medaglia d'oro al valor militare. Ad Alessandria nel '41 affondò due corazzate inglesi, guadagnandosi in un certo senso anche il rispetto del nemico: gli inglesi difatti, gli dedicarono una sala da biliardo nel salone di comando della marina, per via del suo valore. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, Borghese aderì alla Repubblica Sociale italiana, a comando della celeberrima Flottiglia X MAS, particolarmente nota per la sua brutalità nella lotta anti-partigiana, come sarebbe stato poi reso noto dai dossier dell'armadio della vergogna, rinvenuto nel '94. Nel 1945 cadde il regime nazista e pertanto Borghese perse la guerra. Grazie a un accordo con gli Stati Uniti, e anche grazie all'Amnistia Togliatti, il comandante di fregata passa dal dover scontare l'ergastolo all'essere immediatamente liberato nel 1949. Due anni dopo, aderì al Movimento Sociale Italiano (MSI), di matrice neofascista. Nel 1958 divenne Presidente di un Istituto di Credito, ma la banca fallì e dovette affrontare un processo che perdurò fino al 1973.

Borghese si sarebbe rivelato, nel corso degli anni post bellici, una sorta di figura ponte tra più fronti: il fronte fascista, in particolar modo il Fronte Nazionale, composto da reduci della X MAS e giovani neofascisti; il fronte della NATO, dai suoi vecchi accordi con James Angleton, colui che stipulò l'accordo con il principe Borghese; le loggie massoniche che piantavano le radici della loro influenza nell'interno dello Stato. Tutto ciò per Borghese aveva una e una sola funzione: quella anticomunista. Come accennato precedentemente, in quegli anni la preservazione dell'ordine era argomentazione cardine per gruppi neofascisti necessaria a giustificare la violenza con la quale era contrastata qualsivoglia volontà comunista che perpetrasse nel Paese. In Grecia quegli anni era stato instaurato, con l'ausilio della stessa NATO in funzione antisovietica, un regime temporaneo militare nel Paese. Forse proprio a questo puntava Borghese: un regime da lui capeggiato, che avrebbe eliminato ogni presenza di sinistra nell'Italia dell'epoca. Borghese ignorava tuttavia il fatto che l'Italia non era né la Grecia, né la Spagna di Francisco Franco né tantomeno il Sudamerica: Borghese intraprese inconsciamente una «battaglia» che lui perse totalmente per i suoi iniziali intenti, ma da cui entità molto più potenti e astute di quanto lo fosse lui, trassero grosso vantaggio. Il golpe di Borghese fallì, ma l'Intentona di forze esterne a quelle del gruppo fascista, molto probabilmente riuscì.

LA NOTTE DI TORA TORA

Dal nome in codice dell'attacco a Pearl Harbour; anche detto «il golpe dei forestali», per via della presenza di ben 187 unità tra gli squadroni di Borghese

Nonostante la piovosa notte del 7 dicembre, i volontari fascisti non si scoraggiarono, divisi secondo un preciso piano, determinati a prendere il controllo del Paese.

Amos Spiazzi si dirigeva insieme a un commando dell'esercito per controllare Sesto San Giovanni, denominata la Stalingrado italiana per via della forte industrializzazione.

Il medico della polizia Salvatore Drago permise al commando guidato da Delle Chiaie di entrare nel Ministero degli Interni, e con la complicità del capitano Enzo Capanna penetrò nell'armeria del viminale dove i soldati caricavano le armi.

Un altro commando guidato da Luciano Berti avrebbe dovuto dirigersi verso gli studi RAI e mandare in diretta un comunicato alle 6:00 di mattina dell'8 dicembre.

Una parte di Avanguardia Nazionale era pronta a bloccare le strade in caso di intervento delle forze dell'ordine.

Un ultimo fronte si sarebbe dovuto occupare dell'uccisione del capo della polizia Angelo Vicari e del rapimento del presidente della Repubblica Saragat. Sembrava essere tutto pronto.



All'1:49 dell'8 dicembre, arrivò una telefonata da parte di Borghese.

«L'OPERAZIONE È ANNULLATA»

Queste le parole di Borghese ai suoi uomini, che nel frattempo caricavano le armi in attesa di dover combattere. Egli avrebbe motivato affermando che mancava la collaborazione di un gruppo di ufficiali che avrebbe dovuto aprire il Ministero della Difesa, e che il golpe doveva essere rimandato. Alla richiesta di ulteriori delucidazioni riguardo questo repentino cambio di programma, Borghese si mostrò reticente, dichiarando di aver obbedito ad ordini superiori. La telefonata a Borghese di ordine di annullamento dell'operazione fu fatta probabilmente da Gilberto Bernabei, ex RSI. Tutte le armi furono rimesse al loro posto, ad eccezione di una pistola mitragliatrice che sarebbe stata sostituita successivamente.

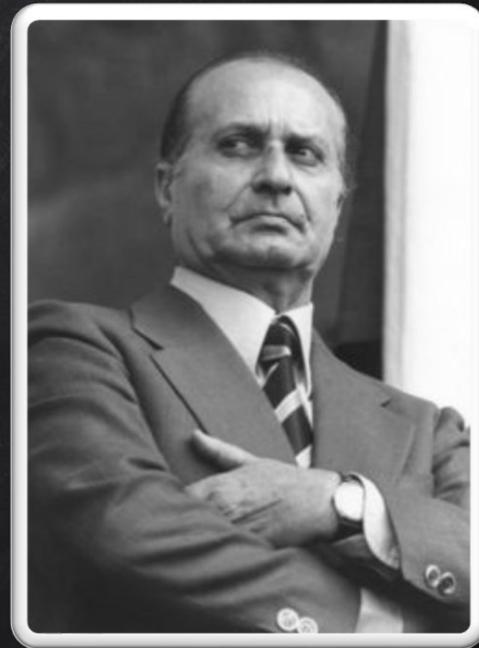


Borghese fu il più sconfitto della notte dell'8 dicembre: 29 anni dopo l'essere stato nominato eroe del suo commando di uomini ad Alessandria, veniva ora estromesso dalla sua organizzazione, che tentava di ripianificare il golpe. All'inizio si riuscì a mantenere la segretezza riguardo le azioni di quella notte, ma il 17 marzo 1971 il quotidiano Paese Sera rendeva noto alle masse il piano neofascista: Borghese e i suoi ex uomini scappavano nella Spagna di Franco per sfuggire all'arresto, e un'ingente quantità di sostenitori del PCI, nella confusione, avendo compreso che il golpe fosse ancora in atto, si diressero in armi alle sedi del partito. Fortunatamente, non fu sparato un colpo.

IL NON PROCESSO

Subito dopo la pubblicazione di Paese Sera, a causa della mancanza di prove lasciate dai fascisti, la Procura chiese l'intervento al SID, lo spionaggio. L'allora capo del SID, Vito Miceli, affermò di non avere informazioni riguardo alcun piano architettato da Borghese, e negò l'affiliazione di industriali (che finanziarono l'intentona) e mandanti esterni a quelli del Fronte Nazionale. Miceli non volle inoltrare l'appunto a tutte le autorità interessate al caso, tra cui il reparto D, quello del controspionaggio. Un reparto dello spionaggio confermò l'entrata dei neofascisti nel viminale e affermò che a comunicare la notizia a Paese Sera fu il ministro Restivo.

Dalla procura fu inviata una lettera a Miceli, nel luglio del '71, chiedendo tutte le informazioni raccolte sul caso. Il capo dello spionaggio rispose con poche informazioni, confermando l'esclusione di mandanti esterni e parti delle forze armate. Il processo fu interrotto bruscamente.



LE RIVELAZIONI DI MALETTI

Nel 1974, un colpo di scena aprì un secondo processo: alla Procura di Roma arrivò un fascicolo, voluminoso e incompleto, contenente le informazioni sugli avvenimenti dell'8 dicembre e i collegamenti riguardo la vicenda. A procurare il dossier fu il ministro della difesa, Giulio Andreotti. Egli tuttavia, non lo scrisse personalmente: le informazioni erano state raccolte dal capo del controspionaggio, Gianadelio Maletti, in collaborazione con una celebre spia, Antonio Labruna, il quale, avendo scoperto le implicazioni di Miceli nella vicenda, non poté affidare il dossier al proprio capo, che era incriminato. Andreotti esaminò le informazioni raccolte dalle due spie, poi recapitò il dossier alla Procura.



Il dossier recapitato ad Andreotti da Maletti fu denominato malloppone, ma in seguito divenne malloppetto, poiché depurato di alcuni nomi, poi ancora malloppino: tutti i nomi estromessi dal rapporto erano affiliati della loggia P2, di cui facevano parte sia Labruna che Miceli.

IL SECONDO PROCESSO

Labruna, grazie a una serie di registrazioni fatte segretamente durante i dialoghi con Orlandini, venne a conoscenza della presenza nel viminale di una pistola-mitragliatrice sostituita, la stessa che era stata prelevata da uno degli uomini del commando fascista. La magistratura si accertò effettivamente che l'arma fosse stata sostituita, confermando per certo l'entrata nel Ministero degli Interni da parte dell'Avanguardia Nazionale di Stefano Delle Chiaie. Altri nastri di conversazioni con Orlandini testimoniano la grandezza dell'operazione tentata, a dispetto dei precedenti sospetti che negavano la partecipazione di una tale mole di personaggi, che fossero militari, neofascisti o finanziatori. Ciononostante, il 14 luglio 1978, la corte d'Assise, negò il reato di insurrezione militare. Dei 78 imputati iniziali solo 46 furono condannati per scontare una breve pena, poiché non più condannati appunto di tentato colpo di stato, ma per cospirazione politica. Perché questa svolta improvvisa nelle accuse, nonostante la moltitudine di prove e testimonianze? Il punto del rovesciamento dei capi d'accusa, fu proprio il fatto che non si trattò di un vero e proprio golpe: il commando di Avanguardia Nazionale entrò nell'armeria, ma non sparò un colpo; i forestali si avvicinarono alla sede RAI, ma non mandarono alcun comunicato; il piano di Borghese era stato attuato, ma non finalizzato. Il risultato? Tana libera tutti. Dei migliaia di cospiratori alla sicurezza dello Stato, furono condannati solo in 46, per massimo 4 o 5 anni. Lo stesso Vito Miceli fu assolto. Il colpo di Stato, legislativamente, non è mai avvenuto.

Appurata quindi la parte storica accertata della vicenda, resta solo un cavillo da chiarire, di cui non disponiamo ancora informazioni certe: chi fu a telefonare Borghese affinché interrompesse l'operazione? Perché tale scelta?

COLLABORAZIONE DEGLI STATI UNITI?

A partire dagli anni '90, dopo la fine della Guerra Fredda, gli Stati Uniti iniziarono a desecretare alcuni documenti fino ad allora ignoti al pubblico, contenenti rapporti riguardo la situazione socio-politica nei Paesi nella loro sfera d'influenza. In particolar modo nel 2004 si venne a sapere di una serie di rapporti scritti dall'ambasciatore statunitense in Italia, Graham Martin, al segretario di Stato, Henry Kissinger. In tali rapporti, Martin palesava una consapevolezza da parte degli ambienti della CIA e dei servizi statunitensi riguardo un possibile colpo di Stato in Italia. In particolar modo, un membro di Avanguardia Nazionale, Adriano Monti, si mise in contatto con un importante industriale affiliato al partito repubblicano, Hugh Fenwich, che a sua volta lo mise in contatto con Herbert Klein, assistente dello stesso Kissinger. Nonostante la conferma da parte di Monti della collaborazione di alcuni reparti delle forze armate nel golpe, Martin rimase titubante all'idea di un colpo di Stato in un Paese come l'Italia: temeva in particolar modo un eccessivo spargimento di sangue in territorio della NATO. Klein impose quattro condizioni fondamentali ai golpisti: l'esclusione della partecipazione bellica delle forze armate statunitensi; l'esclusione entro l'anno del PCI come partito eleggibile; la partecipazioni di reparti delle forze armate italiane; la costituzione di un governo capeggiato da un membro di spicco della DC vicino agli ambienti americani. In merito all'ultimo punto, immediatamente Monti fece il nome di Andreotti.

Il contributo statunitense rimane tuttoggi, nonostante i documenti desecretati, decisamente contorto. Già da prima che il golpe fosse messo in atto, alcuni reparti dei servizi statunitensi erano titubanti ad appoggiare tale piano, e imposero subito delle precise condizioni. Certo, nello stesso periodo era stato instaurato un governo militare in Grecia, e da un punto di vista tattico alcuni reparti americani sembravano accogliere l'idea di avere i Paesi del mediterraneo settentrionale (Spagna, Portogallo, Turchia, Grecia ed appunto anche l'Italia) sotto stretto controllo da parte di un governo di colonnelli pro NATO: questo perché il mediterraneo del sud era colmo in quel periodo di Paesi del blocco orientale o comunque filo-sovietici, come l'Egitto, la Libia e la Siria. Tuttavia, se appunto strategicamente questa idea potesse risultare allettante, altri reparti americani sapevano bene che la situazione socio-politica in Italia non era paragonabile a quella della Grecia o della Turchia: sapevano bene, che se il golpe non fosse stato appoggiato dal popolo, sarebbe divampata una guerra civile che avrebbe portato a un enorme spargimento di sangue in uno dei principali Paesi della NATO; sapevano bene, che la maggioranza rossa in Italia non sarebbe stata immobile in caso di golpe, e avrebbe risposto al fuoco. D'altronde, lo stesso PCI aveva affermato che, anche in caso di vittoria alle elezioni, l'Italia non avrebbe abbandonato il blocco della NATO, quindi perché rischiare? Infine, ultimo tassello importante nel quadro statunitense della vicenda, è il mancato appoggio di Andreotti: ora risultava assente anche una delle pre-condizioni imposte al golpista Monti. In sintesi, gli Stati Uniti erano a conoscenza del colpo di stato in Italia, e in parte erano anche allettati dall'idea, ma le condizioni del Paese rendevano di fatto sciocca e rischiosa tale operazione.

«A PARTE LE GUERRE PUNICHE, MI VIENE ATTRIBUITO VERAMENTE DI TUTTO»

Questa una delle citazioni più famose di Giulio Andreotti. Ciò non sorprende data la mole di casi controversi in cui è comparso direttamente o indirettamente il suo nome nel corso delle quasi sei decadi passate in ambiente politico: sette volte presidente del consiglio, innumerevoli volte ministro, nominato in seguito senatore a vita.

Come affermato precedentemente, Andreotti era quantomeno consapevole dei loschi affari (non che fosse una sorpresa) ipotizzati dalle forze neofasciste. All'epoca del golpe, Andreotti non ricopriva alcun incarico di governo (successivamente, al tempo del secondo processo sarebbe stato ministro della difesa) ma data comunque la sua risonanza in ambiente politico, oltre alle sue connessioni e il collegamento con i servizi statunitensi, egli fu il nome scelto dai neofascisti per guidare il governo militare.

Alla figura di Andreotti era strettamente collegato Gilberto Bernabei, ex RSI, probabilmente colui che ordinò a Borghese di interrompere il golpe. Anni dopo, durante il secondo processo, Labruna non potendo affidare il dossier a Miceli, si confrontò con Andreotti. Egli chiese più volte a Labruna di rimuovere alcuni nomi «scomodi» dal cosiddetto malloppone, recapitato a maggio 1974: così a luglio diveniva il malloppetto e poi a settembre il malloppino, che fu presentato alla Procura. Curiosamente, quando Monti scrisse nelle sue memorie riguardo il ruolo di Andreotti nel caso, egli avrebbe risposto che per lui non avrebbe avuto senso appoggiare tale iniziativa, che d'altronde si era trovato più che bene nel sistema democratico: revisionando la mole di incarichi da lui svolti nel corso delle decadi repubblicane, non sorprenderebbe se in questo caso avesse detto la verità, dato che probabilmente in un regime militare sarebbe contato paradossalmente meno. Nonostante ciò, non si può completamente escludere a priori l'interesse che Andreotti aveva nel caso. Innanzitutto dovette comunque rimuovere ad hoc alcuni nomi scomodi dal rapporto di Labruna. È da considerare anche un possibile appoggio al golpe, non tanto nelle intenzioni di esso, quanto più nell'effettivo esito: se un golpe vero e proprio avrebbe probabilmente danneggiato il ruolo di Andreotti, un intentona, con mero effetto intimidatorio nei confronti del PCI, avrebbe probabilmente giovato il partito della DC di cui faceva parte (difatti come vedremo in seguito, l'8 dicembre fu un successo nel far «indietreggiare» il PCI e parte degli ambienti comunisti nel mettere in atto le loro politiche). Chiaramente, con conclusioni del genere si rischia di sprofondare nella dietrologia, tanto che è possibile che Andreotti fosse effettivamente disinteressato al golpe in tutto e per tutto: il punto è che, quando si tratta un personaggio del genere, è necessario mettere a tavolino tutte le possibili opzioni e motivazioni che possono interessare a tale figura. Del resto, il golpe Borghese non sarebbe l'unico «affare losco» in cui rientra, direttamente o indirettamente, il nome di Andreotti.

GLI ALTRI COMPLICI

Come spiegato precedentemente, la loggia P2 ebbe un ruolo l'8 dicembre. Spiegare brevemente cosa fosse, quali fossero gli scopi, e in cosa avrebbe preso parte direttamente la P2 risulta pressoché impossibile: in breve si può affermare come la P2 sia stata una loggia massonica, resa nota alle masse negli anni '80, dalle politiche eversive, di cui hanno fatto parte innumerevoli nomi altisonanti nel panorama socio-politico della «Prima Repubblica». Risulta dunque improbabile pensare a una qualsivoglia controversia in quegli anni senza pensare a un collegamento con la P2. Non a caso, sembrerebbe che lo stesso Licio Gelli, maestro onorevole della Loggia, fosse incaricato di rapire il presidente Saragat; da menzionare inoltre la questione del malloppino precedentemente spiegata. Il fattore curioso da analizzare riguardo il rapporto della P2 nella vicenda, era il conflitto d'interesse dei massoni. Lo stesso Labruna, tesserato della P2, fece incriminare il capo Vito Miceli, anch'esso tesserato. Alla loggia appartenevano anche altri nomi interni alla vicenda, tra i quali figurano quello di Salvatore Drago, Remo Orlandini e Sandro Saccucci.

Altro complice nell'operazione di Borghese fu la Mafia. Dell'appoggio di Cosa Nostra parlò Tommaso Buscetta, durante il Processo Andreotti: membri della massoneria avevano fatto da tramite tra Borghese e i capomafia Buscetta e Liggio. La voce si era sparata tra i vari boss delle famiglie, che alla fine avevano appoggiato l'idea: avrebbero dovuto tenere sotto controllo una parte di Sicilia, e in cambio Borghese avrebbe fatto revisionare alcuni processi e avrebbe concesso maggior controllo a Cosa Nostra su alcune zone della loro regione, che il nuovo Stato avrebbe di fatto abbandonato. Buscetta (chiaramente quando era ancora colluso con la Mafia, all'epoca del golpe) indicò un nome, il colonnello Russo, che avrebbe dovuto arrestare il prefetto di Palermo. Anche la 'Ndrangheta si interessò al golpe: il collaboratore di giustizia Giacomo Lauro parlò di un incontro tra capibastoni calabresi, che sarebbero stati pronti a mettere in azione ben 4000 uomini.

LA SCONFITTA DI BORGHESE

Delle intenzioni di alcuni personaggi interni e delle possibili intenzioni di eventuali mandanti mandanti e collusi se ne potrebbe discutere per ore esaminando contesto, motivazioni, documenti... Ciò che risulta effettivamente certo, sono le intenzioni dei neofascisti e del loro comandante, Junio Borghese, l'uomo di spicco della X MAS: ebbene, le intenzioni di Borghese furono totalmente stravolte. Appurato che molto probabilmente il piano dell'ex comandante non avrebbe comunque avuto successo per una serie di motivazioni esaminate precedentemente nel coinvolgimento statunitense, un'interruzione così brusca di un golpe che stava procedendo almeno apparentemente a gonfie vele, distrusse la reputazione di Borghese, che una volta scappato in Spagna non ebbe più contatti diretti con i suoi ex uomini e non rientrò più in Italia. Il 26 agosto 1974 Borghese morì, in circostanze sospette. Il certificato di morte riporta ufficialmente «pancreatite acuta emorragica», che risulterebbe essere credibile dagli studi svolti sui sintomi di Borghese. Che si trattasse dunque di morte per cause naturali e non di avvelenamento è dunque più che possibile, ma il punto è che all'epoca vi erano comunque una moltitudine di persone che avevano validi motivi per reclamare la testa di Borghese, da militanti insoddisfatti dell'8 dicembre fino ad affiliati dell'intentona. D'altronde, la morte di Borghese coincideva con l'invio del malloppino alla Procura. Ambrogio Viviani, tesserato P2, scrisse dell'«opportuna morte di Borghese».

Prima di morire, per tentare di salvare il suo onore, Borghese scrisse una lettera, detta «Il testamento di Borghese», inviata ad alcuni suoi affiliati. In tale lettera, di natura apologetica, tentò di fornire spiegazioni riguardo l'interruzione brusca del golpe. Nello scritto confermò anche la partecipazione al golpe da parte degli USA ed Andreotti. Tale documento fu esaminato dalla Commissione Inquirente, che seduta stante lo giudicò come un falso e lo fece sparire senza mai renderlo pubblico. Nel 2003, una presunta copia di tale documento fu casualmente ritrovata in un vecchio armadio appartenuto a Enrico De Boccard, affiliato di Borghese, morto improvvisamente nell'88, di conseguenza senza aver avuto il tempo di eliminare il documento. Confermare la veridicità di tale testamento risulta teoricamente impossibile trattandosi di una fotocopia, ma dato le circostanze nelle quali era stato nascosto e lo stile di scrittura coincidente con quello di Borghese, è assai possibile considerare tale documento come una copia del presunto falso eliminato dalla Commissione Inquirente nel 1979. Che si trattasse dunque di un omicidio o di una «conveniente» morte, il principe Junio Valerio Borghese morì da sconfitto, esiliato dal suo stesso Paese. Tentando di sovvertire l'ordine dello Stato, in chiave anti-democratica ed anti-comunista, Borghese si ritrovò involontariamente in qualcosa probabilmente più grosso di quanto lui potesse pensare. Il golpe, da lui fallito miseramente, risultò essere un'intentona vincente per altri. Venticinque anni dopo la sconfitta della Repubblica di Salò e della sua Flottiglia X MAS, Borghese veniva definitivamente sconfitto l'8 dicembre 1970, senza che fosse nemmeno sparato un colpo.

CONCLUSIONI

La differenziazione fatta all'inizio tra i vari termini spagnoli per riferirsi al colpo di Stato è necessaria ai fini della comprensione del Golpe Borghese. Migliaia, forse decina di migliaia di complici, tra neofascisti, finanziatori, mafiosi, forze armate corrotte... Di questa moltitudine di rivoluzionari, solo 46 arrestati per qualche anno, poi rilasciati. Un golpe che legislativamente non esiste. Un golpe che praticamente, non è mai avvenuto, se lo si vuole intendere come golpe.



Il punto dell'intentona, è che se lo si vuole leggere in questa chiave, allora forse l'evento non è stato un completo fallimento (per chi lo ha sostenuto). L'«esigenza triangolo» riguardava la limitazione dell'influenza dei partiti di sinistra da parte dei partiti di destra e centrodestra. Se è vero che l'esclusione totale dei partiti di sinistra non avvenne di fatto, poiché tale soluzione sarebbe stata rischiosa da attuare nelle condizioni dell'Italia dell'epoca, è anche vero che dall'8 dicembre in poi, il PCI fu molto più cauto nell'attuare le proprie politiche. La stessa notizia della Notte di Tora Tora, venne pubblicata solo mesi dopo l'effettiva intentona. Probabilmente, per chi sapeva più di Borghese, e forse in parte per Borghese stesso, l'8 dicembre altro non doveva essere che una sorta di avvertimento ai sindacati, giornali e gli stessi partiti di sinistra. Un avvertimento, tale che frenasse i desideri rivoluzionari, ma non tale da scatenare una guerra civile.



LE FONTI USATE

- it.wikipedia.org- il Golpe Borghese (sono state prese in considerazione solamente informazioni che a loro volta riportavano un'altra fonte)
- ansa.it- 50 anni fa il Golpe Borghese, la notte della Repubblica
- memoria.san.beniculturali.it- Il tentato Golpe Borghese
- misteriditalia.it- Borghese: indigestione o veleno?
- journals.openedition.org- Un colpo di Stato mancato? Il Golpe Borghese e l'evasione nera in Italia
- history.state.gov- 209. Backchannel Message From the Ambassador to Italy (Martin) to the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger)
- Youtube: La Biblioteca di Alessandria: 364 - Il golpe Borghese e i forestali [Pillole di Storia]
- Youtube: GioPizzi: Quando L'ITALIA rischiò il COLPO DI STATO
- Youtube: La Biblioteca di Alessandria: Aldo Giannuli ci racconta il Golpe Borghese
- Youtube: Aldo Giannuli: Il golpe Borghese: a 50 anni dal tentativo di colpo di Stato del 7-8 dicembre 1970.

GRAZIE PER L'ATTENZIONE!